

IL LIBANO TRA CRISI E RESILIENZA

Intervista a Claudette Hage a cura di Ettore Sartorio

L'immagine del Paese dei Cedri, modello di coesistenza pacifica, di pluralismo, di integrazione religiosa e culturale, di prosperità economica e sociale – la Svizzera del Medio Oriente! – non esiste più.

È stata spazzata via da una troppo lunga guerra (1975-1990), dall'arrivo di centinaia di migliaia di rifugiati e profughi palestinesi prima, da armeni, iracheni e siriani poi, da una classe politica imbecille e corrotta che si è impegnata solo ad arricchirsi, da una crisi economica senza precedenti con la lira libanese crollata del 95% in due anni rispetto al dollaro.

“È una vera catastrofe” ci raccontano alcuni nostri amici libanesi che però non desiderano arrendersi ad un fato inesorabile, ma soprattutto non vogliono perdere la speranza di un futuro migliore per sé e per i propri figli, avendo anche attenzione a tutte le persone che oggi si trovano in difficoltà e nel bisogno.

Abbiamo intervistato per tutti loro Claudette Hage, membro del Consiglio del Movimento Ecclesiale Carmelitano di Beirut e referente di Punto Missione in Libano, di cui abbiamo cercato di riportare fedelmente parole e pensieri, aiutati anche dalla collaborazione di P. Elie Massaad per la traduzione.

Anzitutto, grazie Claudette per la tua disponibilità. Sappiamo che la situazione è difficile, ma recentemente non ti sei sottratta ad incontrare, seppure online, le nostre comunità in Italia e in Belgio per raccontare la cruda realtà che si vive in Libano.

Prima però di entrare nel merito delle difficoltà che state vi-

vendo, desidero farti una domanda più personale, cioè chiederti qual è in questo momento il tuo stato d'animo, cioè il sentimento più forte che hai nel cuore: è un sentimento di rabbia o di rassegnazione, di ribellione o di sconforto, oppure altro?

Intanto grazie a voi per questi incontri. Il mio compito è



raccontare perché tutti sappiano quello che sta succedendo alla nostra vita. Il mio pensiero è il pensiero di molti altri amici che vivono le stesse cose.

Sono arrabbiata, poiché viviamo l'abbandono. Ma la rabbia non può essere che un sentimento normale per chi ha vissuto lunghi anni di guerra civile, di instabilità, di contrasti politici, di promesse non mantenute. Abbiamo vissuto nella paura come una lunga catena durata 30, 40 anni.

Quando mi sento arrabbiata è come se pensassi che qualcuno mi volesse punire, ma poi penso che in verità non abbiamo fatto niente!

Certe volte questo sentimento di rabbia è perché non riusciamo a capire qual è la nostra colpa, ammesso che esista, e anche se ci mettiamo a ragionare insieme non sappiamo alla fine cosa fare.

C'è anche la tentazione di arrendersi poiché subentra un senso di impotenza, ma poi pensiamo che ad essere passivi facciamo il loro gioco (dei politici). Non dobbiamo arrenderci, sennò vincono loro, anche se c'è fatica, stanchezza, ansia per il futuro.

Anche se i mass media occidentali non ci informano granché sulla situazione economica e finanziaria del Libano conosciamo il default dello Stato che ha portato l'inflazione alle stelle bruciando risparmi e stipendi (uno stipendio medio vale oggi circa 70 euro) con aumenti insostenibili per le famiglie dei prezzi dei generi di prima necessità, il razionamento dell'elettricità e della benzina, costi enormi dei medicinali se non mancanza.

Come riescono le famiglie a far fronte a questa situazione? Come fanno a sopravvivere?

A parte i legami familiari che funzionano sempre, sono nate forme di solidarietà ed aiuto tra le persone, le famiglie?



Claudette Hage

Mi è molto difficile spiegare concretamente come facciamo a sopravvivere.

Quello che stiamo facendo per sopravvivere non ha una logica, ma la logica è quella di cercare di sopravvivere. Provo a descrivere: ci sono famiglie che soffrono la fame e devono vivere con quel poco che hanno o con cibi di scarsa qualità. Si sopravvive con l'essenziale. Le famiglie fortunate sono quelle che hanno un orto da coltivare, anche sul balcone di casa o nel parcheggio, o meglio ancora una seconda casa in montagna dove, lasciata Beirut, coltivare ortaggi e allevare animali.

Tante famiglie naturalmente si devono rivolgere alle Organizzazioni Umanitarie presenti nel Paese.

Nella mia scuola gli insegnanti hanno organizzato una raccolta fondi per una famiglia in cui era morto il padre, per sostenere la madre e la possibilità dei figli di frequentare la scuola.

Nel condominio dove abito le famiglie si aiutano fra loro e in parrocchia c'è una cassa dove chiunque può mettere quello che vuole e ogni mese si aiutano 60 famiglie.

A questo proposito, la Chiesa libanese, di rito maronita, come sta affrontando questi anni di crisi? Come si sta impegnando per sostenere la popolazione e le nuove povertà?

Il Patriarcato maronita ha fatto progetti per aiutare alcune famiglie e ha dato loro terreni da coltivare, ma il bisogno è troppo grande. La raccolta in parrocchia è un'iniziativa della Chiesa. Anche la Caritas, diretta da Padre Michel Abboud, carmelitano, aiuta molte famiglie tra l'altro di religioni diverse.

Volevo però concludere che se esiste molta solidarietà, abbiamo però perso completamente il senso, la dimensione del tempo libero; le relazioni sociali non esistono più, in-



Franchini Gaffuri

SOLUZIONI ASSICURATIVE

- PERSONA E FAMIGLIA
- AZIENDE
- PROFESSIONISTI
- RISPARMIO E PREVIDENZA
- AUTO
- TUTELA LEGALE
- VIAGGI

Sede legale e agenzia di Brescia:
Via XX settembre 19, 25122 Brescia
Tel: 030-289161 - e-mail: info@franchiniegaffuri.com

Sede di Salò:
Via Valle 8, 25087 Salò (BS)
Tel: 0365-43696 - e-mail: salo@franchiniegaffuri.com

www.franchiniegaffuri.com

naturalmente

CAPELLO

CENTRI VISTA



Come hai vissuto quell'episodio epocale? Cosa avete pensato in quei momenti?

L'esplosione al porto di Beirut è avvenuta il 4 agosto 2020, ma è come se in senso lato continuasse a verificarsi. Durante la guerra quando le bombe cadevano sulle case abbiamo imparato a rialzare la testa, a rimetterci in piedi, a ricostruire quello che veniva distrutto, a curare chi era ferito, a seppellire i morti e a riprendere la vita da dove si era fermata.

Oggi questa esplosione si sta prolungando come una lunga eco da cui non si riesce più ad uscire.

Noi continuiamo a vivere le conseguenze di questa esplosione: ad

contrarsi, fare gruppo, stare insieme è un lontano ricordo.

Secondo stime del centro di ricerca *Information International* con sede a Beirut negli ultimi due anni 200 mila persone, soprattutto giovani, hanno già lasciato il Libano – e il fenomeno è destinato a crescere - e sono stati rilasciati più di un milione di passaporti.

Non c'è alternativa a questo esodo? Il rischio non è quello di impoverire per sempre un Paese di soli 4,5 milioni di abitanti della sua parte più giovane?

L'esodo dei giovani è per noi un fenomeno molto triste. Quasi tutte le famiglie hanno figli lontani e si sentono soli perché i loro figli se ne sono andati. I giovani vivono una mancanza di futuro e i governanti in tanti anni non hanno fatto assolutamente nulla per creare fiducia, speranza, occasioni di futuro per i nostri giovani.

L'esplosione al porto di Beirut è stata un fatto devastante, in tutti i sensi, quasi il simbolo della fine, della capitolazione di un Paese. Nel dramma, è stata l'unica o una delle poche occasioni, per cui i media occidentali hanno acceso i riflettori sui problemi del Libano.

oggi non sappiamo chi è stato, il perché, nessuno riesce a fare chiarezza su ciò che è stato, cosa c'è dietro. Il Governo non ne parla...

Per la crisi economica ci siamo organizzati, facendo del nostro meglio perché in nessuna famiglia manchi il cibo. Per la pandemia ci siamo adattati, con mascherine, igiene, distanziamento. Ma che, oltre a tutto il resto, un'esplosione distrugga un'area enorme nel cuore di Beirut (più di 200 morti e 6000 feriti) gettando nel lutto il Paese, che si scopra che la cosa è frutto di negligenza, di favoritismi, di traffici, di abusi di potere o delle tre cose insieme, e che con totale impudenza i nostri "responsabili" dicano di voler trovare a tutti i costi i responsabili, è più di quanto possiamo sopportare!

Avete accolto in Libano palestinesi, iracheni, siriani. Vi sentite dimenticati, abbandonati? E da chi?

Noi non puntiamo il dito contro gli altri Paesi confinanti o meno, ma sul Governo libanese incapace di azioni e relazioni politiche che permettano di avere aiuti economici che ci sono, ma sono finiti e finiscono ancor oggi nelle loro tasche.



FACCHI

- IMPIANTI ELETTRICI
- AUTOMAZIONE INDUSTRIALE
- IMPIANTI DI SICUREZZA
- FOTOVOLTAICO

030 723393 facchi@facchi.net

www.facchi.net



Da anni vivi l'esperienza del Movimento Ecclesiale Carmelitano. Come state affrontando insieme questa situazione? Con quali aiuti e solidarietà?

Le famiglie del Movimento stanno vivendo le stesse difficoltà di tutte le altre famiglie libanesi: stipendi tagliati nel loro potere d'acquisto, mancanza di lavoro, difficoltà quotidiane per arrivare a sera, mancanza di risorse per mandare i figli a scuola.

Chi ha qualche familiare all'estero può contare su qualche aiuto che in questa situazione è provvidenziale. Siamo grati alle famiglie italiane per quanto stanno facendo per noi e all'impegno del Movimento e di Punto Missione; cerchiamo così di non lasciare indietro nessuno che è nel bisogno e che ci unisce in un grande senso di fraternità.

Sapere che c'è qualcuno che si interessa a te senza alcun interesse se non per l'amicizia che ci lega in Cristo è un aspetto che ci consola e ci dà molta speranza. Naturalmente, anche a causa del covid, non riusciamo a ritrovarci molto in presenza. Cerchiamo di comunicare con tutti soprattutto online stando uniti nella preghiera e nell'affidamento a Maria, madre di Gesù.

Ho letto un lungo articolo su Repubblica del 1° dicembre 2021 e su altri giornali che intervistavano anche te, dove si faceva riferimento al laboratorio di cioccolateria. Cosa è stata e cosa ha voluto dire per voi quell'esperienza?

Quell'esperienza, seppur breve e particolare, sostenuta da

Punto Missione è stata molto importante. Le 10 donne che vi hanno partecipato hanno scoperto anzitutto di avere dei talenti da mettere in gioco, la possibilità di avere un lavoro e con questo un piccolo reddito per la famiglia. L'intenzione era quella di poter aprire un vero e proprio negozio di cioccolateria.

Purtroppo la concorrenza economica, in un momento di grave crisi, non ha permesso di dare continuità a questa iniziativa; nei supermercati sono arrivati i cioccolatini turchi e chi può acquista quelli, nonostante siano di qualità inferiore, perché costano meno.

In questo momento stiamo pensando cosa si potrebbe fare in quella direzione; distribuire soldi per sostenere le famiglie è ora più che mai necessario, ma è solo la promozione di una possibilità di lavoro che può generare futuro.

La scuola e l'educazione sono il patrimonio di un popolo. Com'è oggi la situazione?

È solo da fine gennaio 2022 che la scuola ha ripreso. La crisi della scuola ha motivi economici, ma soprattutto il covid ha colpito duro. Per molto tempo si è usato l'online, ma molto spesso non funzionava la connessione. Dopo Natale c'è stato lo sciopero degli insegnanti che sono i nuovi poveri. Tutto il mio stipendio lo spendo per la benzina!

La guerra della Russia contro l'Ucraina sta facendo esplodere i costi delle materie prime, come petrolio, gas, grano ecc., anche per i Paesi occidentali che stanno bene. Pensate alle conseguenze per il Libano: arriverà un momento in cui non si potrà più comprare neanche il pane?

La sfiducia nella classe politica libanese è quasi totale. Però il 15 maggio prossimo avrete le elezioni legislative e in ottobre quelle presidenziali: vi aspettate che cambi qualcosa?

Se lasciano che le elezioni si svolgano forse qualcosa potrebbe cambiare, ma metteranno i bastoni fra le ruote. Aspettiamo a vedere cosa succede.

Grazie Claudette per la tua testimonianza umana e cristiana carica di sofferenza, ma anche di una speranza che non delude.



www.politospa.com

POLITOSP

SE R R A M E N T

PER COSTRUIRE I VOSTRI SOGNI

Gli amici di Punto Missione e di Dialoghi